

## PREMESSA AL CONVEGNO

Chi ora si attenda da me una relazione di apertura in cui si offra una trattazione relativa alla varia natura e alle molteplici funzioni delle Congregazioni, resterà forse deluso; infatti i limiti e le finalità del presente Convegno sono tali che non è possibile qui prevedere la predisposizione di un siffatto e troppo approfondito lavoro.

Comunque, sia pure in termini ristretti, risulta a questo punto necessario offrire all'inizio della discussione almeno un certo numero di dati necessari alla corretta comprensione di quanto più avanti sarà rappresentato in merito all'attività svolta da Caterina Troiani e dalle sue consorelle, in Africa e quindi in zona frusinate e precisamente in Ferentino.

Cominceremo pertanto con il rammentare che le Congregazioni romane sono commissioni stabili, solitamente presiedute da Cardinali e hanno il compito di trattare questioni connesse a molteplici affari ecclesiastici, previa la necessaria approvazione pontificia.

La loro origine peraltro è molto antica e suole suddividersi generalmente in tre momenti principali: il primo racchiude i dieci secoli iniziali della vita ecclesiastica ed è chiamato anche periodo presbiteriale e sinodale; il secondo va dall'XI al XVI secolo ed è definito come stagione del Concistoro; dal XVI secolo ai nostri giorni, va infine la terza fase, ovvero quella delle Congregazioni vere e proprie, come ancora adesso ci si presentano.

Durante i primi dieci secoli diremo anzitutto che erano i pontefici, assistiti dal loro presbyterium, a deliberare su Roma e pure su zone anche molto distanti per promuovere Concili, condannare errori o sollecitare l'attività diocesana. In quella fase dunque ebbero largo spazio i Vescovi i quali cominciarono a operare a partire dal periodo apostolico, ma vennero definitivamente organizzati secondo le caratteristiche tuttora in buona parte esistenti, a partire dal pontificato di Gregorio Magno (590 - 604) che, basandosi in buona sostanza su talune indicazioni in precedenza contenute nella Prammatica sanzione di Giustiniano (554), successiva alla fine della guerra greco-gotica (535-553), affidavano i primi compiti oltre che religiosi anche civili all'episcopato, in certo modo già posto a capo delle singole diocesi.

Con l'XI secolo invece assunse peso sempre maggiore e definito il Consistorium domini papae che si adunava alcune volte ogni anno, per deliberare ad esempio in materia di beneficia e che di volta in volta faceva capo a uno o più Cardinali.

L'Auditorium Papae allora operante si impegnava invece nella trattazione di cause tutto sommato di minore importanza sebbene non trascurabili. Già in precedenza infatti, ma segnatamente con l'XI secolo, i Cardines Ecclesiae o Cardinali concorsero attivamente alla gestione ordinaria della Chiesa e in modo più particolare all'elezione del pontefice, dapprincipio scelto dall'Imperatore e dai grandi Vescovi - ovvero quelli appartenenti alle sedi di Alessandria, Gerusalemme, Antiochia e Roma, cui presto si aggiunse Costantinopoli - poi dai rappresentanti del clero romano e ancora una volta dell'Imperatore - era questa la cosiddetta electio per clerum et populum - mentre a partire dal Decreto di Niccolò II del 1059, l'elezione del capo della Chiesa si avalse del Conclave, la cui formazione venne poi definitivamente regolata da Gregorio X (1271-1276) con le disposizioni del Concilio di Lione del 1274.

Quindi già nel primo millennio e nei primi secoli del secondo le attività svolte dalle Commissioni stabili ebbero funzione continuativa e di indubbia importanza. Fu però dal XVI secolo in avanti, con l'avvio del già menzionato terzo momento, che presero consistenza le Congregazioni propriamente dette, cui fu affidata, sempre

mediante una precisa approvazione del Pontefice, l'approfondita trattazione di significative questioni di fede.

Fu così allora che ebbe a fondarsi la Congregatio sanctae inquisitionis risalente alla Costituzione Licet ab initio (1542), emanata da Paolo III (1534-1549,) con cui furono perseguiti Calvinisti e Luterani e che in buona sostanza fu competente, come si diceva, in materia di fede anche se in realtà essa non ebbe nulla a che vedere con il Tribunale della Santa Inquisizione fondato nel XIII secolo e spesso gestito dall'Ordine Domenicano.

Fra le molteplici Congreghe menzionabili, già che ci siamo, possiamo citare quella dell'Indice voluta da Pio V (1565-1572) per l'esecuzione dei Canonici Tridentini. Papa Sisto V poi (1585-1589), mediante la Costituzione Immensi aeterni Dei del 22 gennaio 1588, disciplinò in maniera stabile le Congregazioni cardinalizie, fissando le linee maestre di un edificio destinato a resistere quasi intatto per secoli.

Tuttavia anche dopo quella data rimase in vita il Concistoro cui fu assegnato in prevalenza il compito legato alla concessione e all'uso delle indulgenze, cosa che però non fu in rapporto con l'organizzazione del Giubileo destinata a rimanere emanazione del papa e dei Cardinali a partire dal primo e più famoso, ovvero dall'assise ecumenica voluta da Bonifacio VIII nel 1300.

Comunque il termine "Congregazione" si è usato secondo due differenti significati, il primo dei quali indicò le adunanze dei Cardinali, fissate in tempi predeterminati e denominate Congregazioni plenarie ; l'altro ha indicato invece il singolo ufficio compiuto dal Cardinale prefetto nonché dal complesso degli ufficiali addetti al particolare funzionamento delle prefetture.

Le Associazioni religiose create o che ricevettero la conferma di Sisto V nel 1588 furono quindici, di cui 5 precedentemente esistenti - Inquisizione, Indice, Concilio, Affari Vescovili, Ordini regolari - 6 invece riguardarono l'amministrazione dello stato pontificio, la Congregazione navale, quelle dell'Università romana della Sapienza, dell'Annona, delle Acque e delle strade e infine delle Tasse. Del tutto nuove furono quindi la Congregazione concistoriale per la vigilanza dei Vescovi e delle Diocesi, quelle relative ai Riti e alle Cerimonie, alla Tipografia Vaticana e alla Segnatura delle grazie.

Notevole fra le altre fu, ad esempio, la Congregazione di San Paolo dei Barnabiti, così denominati dalla chiesa milanese di san Barnaba, ove i confratelli si stabilirono definitivamente dal 1545, distinguendosi oltre che per la predicazione volutamente disadorna e contenuta, per l'esempio da essi offerto di grande rigore accompagnato da mortificazioni esternate in Milano, nonché per le numerose "missioni" presto estese anche fuori della metropoli ambrosiana.

Del tutto particolare furono altresì il tono e la diffusione della Congregazione Mariana il cui destino apparve presto congiunto a quella del Collegio Romano, sorta attorno alla metà del XVI secolo, promossa ed istituita dalla Compagnia di Gesù con il compito di attendere alla propria santificazione, all'apostolato e alla difesa della Chiesa, in special modo con il sussidio di una tutta particolare devozione alla Vergine Maria.

Di grande respiro si manifestò poi la ben più recente Congrega della Disciplina dei Sacramenti del 1908, voluta da Pio X (1903 - 1914) con la bolla Sapienti consilii, fondata per la tutela dei sacramenti, in specie del Matrimonio di cui finì per occuparsi in particolar modo, soprattutto in merito alle dispense nate da impedimento delle unioni coniugali, frequenti soprattutto per la consanguineità e le affinità e inoltre per i matrimoni rati e non consumati.

Notevole lavoro venne d'altra parte svolto dalla stessa associazione in merito al sacramento dell'Eucarestia, essenzialmente teso a eliminare i pericoli di profanazione su cui, allorché si verifica, i Vescovi sono tenuti a informare quella Comunità stessa per l'accertamento delle responsabilità e la scelta delle opportune misure.

Altrettanto notevole si presentò il lavoro svolto sul digiuno eucaristico e le dispense connesse. Importanti infine i riferimenti rivolti alla facoltà concessa ai parroci di stabilire il momento di conferire la Cresima.

Fra le altre fu significativa la Sacra Consacrazione dei Religiosi che rappresenta l'organo centrale della Santa Sede per la direzione dei religiosi nel mondo

in merito a tutte le possibili questioni che possono riguardare universalmente lo stato religioso.

Alle Congregazioni, (chiaramente)..... naturalmente ci riferiamo qui alle più importanti mentre lasciamo da parte le minori e meno influenti, furono poi affidati gli atti preparatori relativi alla gestione e all'organizzazione dei Concili locali, del Concistoro e persino in taluni casi del Conclave e spettò loro pure la prima scelta dei Vescovi e dei Cardinali - in quella sede naturalmente soltanto consigliati - nonché la tutela del governo delle Diocesi.

Palesamente ogni proposta formulata viene sempre sottoposta al Pontefice cui spetta il compito di assumere decisioni definitive, soprattutto in merito alle nomine, alle punizioni e alla modificazione dei riti e delle norme preesistenti talora da sottoporre a opportune variazioni.

In tal modo, così come vennero definite, le Congregazioni hanno rappresentato un duplice impulso della Chiesa in pari tempo autonomistico e accentrato. E fra questi il primo fu costituito dall'intendimento di formulare e fissare determinazioni e propositi, almeno in prima istanza, nati al di fuori della volontà del pontefice e del collegio cardinalizio. Il secondo invece fu configurato dalla disposizione volta a sottoporre ogni parere alla volontà del romano Pontefice cui spetta sempre l'ultima parola.

Il significato specifico delle Congregazioni fu tuttavia ancora una volta in pari tempo di decentramento e di accentrato in rapporto alle zone geografiche ove le stesse ebbero vita: esse evidenziano infatti un impulso decentratore nelle terre e nelle diocesi più prossime a Roma cui si dette modo di ascoltare anche voci, almeno inizialmente diverse da quella del papa - e ciò è vero in particolare per le Associazioni sorte nel Territorium Sancti Petri, non in tutto dissimili da quella di cui nel corso dell'odierno Convegno riferiremo - mentre assunsero l'aspetto di organizzazioni Romae immediate subiectae in paesi più lontani, ove con maggior difficoltà giungeva la voce del Papa e dove l'operato delle Congregazioni rappresentò un'esigenza mediatrice fra la completa autonomia delle Diocesi più lontane e disperse e la volontà del Romano Pontefice.

Esistono poi e queste ci interessano qui maggiormente, le cosiddette Congregazioni religiose del tipo di quella voluta da Caterina Troiani, che riproducono singole istituzioni devote all'interno delle quali vengono pronunciati voti semplici, vuoi perpetui, vuoi temporanei. I suddetti voti semplici peraltro ebbero quasi subito un preciso significato, in quanto segnarono la differenza fra le Congregazioni e gli Ordini religiosi che assunsero una diversa, più diretta e specifica funzione, mentre le Congregazioni di cui trattiamo furono di solito connesse a singoli Ordini e divennero in più di un caso emanazioni vere e proprie degli Ordini stessi.

Tuttavia nonostante questo limite di demarcazione piuttosto preciso, più di una volta si generarono equivoci che indussero a considerare singole Comunità cattoliche sia pure importanti, come veri e propri Ordini, cosa che tuttavia non trovò mai il consenso dei Pontefici, dei Cardinali e dei Vescovi.

I membri delle Congregazioni femminili presero d'altra parte la denominazione di suore - sorores, mentre il titulus di monaca fu conferito a quante risultarono appartenenti ai più antichi e consolidati Ordini religiosi. Quanti appartennero invece a compagnie maschili furono detti più spesso frati, ma talvolta anche monaci.

Comunque, nonostante la pronuncia dei voti semplici, indirizzata come si diceva a contrassegnare il confine fra la Congregazione e l'Ordine di cui esse erano emanazione, i membri delle Congreghe divennero a tutti gli effetti veri religiosi cui furono riservati i medesimi doveri, appannaggio degli appartenenti agli Ordini e fra questi la clausura, la povertà, la castità, l'obbedienza.

In particolar modo, con il XIII - XIV secolo, le Congregazioni divennero spesso emanazioni degli Ordini Francescano e Domenicano. Le suore Bigie, ad esempio, si trovarono a essere di estrazione domenicana, mentre le suore nere, finirono per divenire emanazione dei Francescani. In qualche caso comunque esse stesse nacquero accanto all'Ordine Benedettino. Più di rado poi - ma in certo modo si trattò di eccezioni - fu anche concessa loro dai Pontefici l'opportunità di assumere soltanto

determinate prerogative da un Ordine, mentre ne mutuarono altre da un'organizzazione differente.

A volte poi le stesse Congreghe ebbero un'origine del tutto autonoma che le portò successivamente, soltanto nel corso della loro esistenza, a essere connesse a un preciso Ordine, per esempio più di una volta al Benedettino, vedi la sorte della comunità di Pietro del Morrone, ovvero del futuro Celestino V, in origine autonoma e poi affiliata ai Benedettini cassinesi ma per alcuni aspetti vicina anche ai Francescani.

Come si vede con chiarezza, l'insieme di queste organizzazioni conobbe dunque una realtà invero variegata e complessa che riflette assai bene la varietà e la molteplicità, nonché le onnipresenti difficoltà della vita ecclesiastica nel corso del primo e del secondo millennio dell'esperienza cristiana.

In ogni caso, dopo una serie di riforme delle quali in realtà sarebbe troppo lungo dire, ebbe poi luogo quella assai importante di Leone XIII del 1900 che definì in modo più rigoroso i poteri congregazionali, i fondamenti loro spettanti in ambito diocesano e i rapporti da mantenersi stabilmente con il Papa.

Il nihil obstat pontificio con cui veniva assegnata una definitiva autorità alla Sacra Congregazione dei religiosi e corrispondeva alla sua fondazione, venne tuttavia conferito, e prima e in seguito alla riforma di Leone XIII (1878-1903), dopo un certo più o meno lungo periodo di attività e dopo che la Comunità in questione aveva dato prova di vitalità organizzativa e soprattutto di utilità spirituale in rapporto alla Chiesa e alla sua complessiva capacità di gestione, sia pure a livello locale.

Il primo grado di approvazione ecclesiastica è solitamente costituito dal decretum laudis con cui il sovrano pontefice "loda" il nuovo istituto che in seguito a ciò diviene di diritto pontificio.

Quasi tutte le Congregazioni operanti per così dire in territorio, dispongono di un governo centralizzato, nonostante le differenti province abbiano una personalità giuridica che ad esempio consente loro l'acquisto di beni e l'amministrazione dei medesimi.

Cose e persone tuttavia sono disposte sotto l'autorità del superiore generale per solito di nomina pontificia, ma a volte prescelte anche dal complesso dell'organizzazione cui appartengono, mentre i superiori locali non vengono nominati dalla comunità ma sono designati dal superiore generale.

Oltre alle finalità di carattere da definirsi generale, relative in specie alla elevazione globale del complesso di appartenenza e alla santificazione dei suoi membri, ogni Congregazione possiede una sua finalità particolare che può essere di tipo contemplativo ma può riferirsi anche alle più disparate forme di apostolato: spesso, ad esempio, vengono destinate a occuparsi dell'educazione e quindi delle scuole di vario ordine e grado; altre poi si dedicano ai problemi connessi alla povertà e ai poveri e pertanto hanno il compito di alleviare i più impellenti bisogni, di gruppi e pure di singoli. Piuttosto di frequente peraltro, ma questi sono problemi non di rado collegati ai nostri tempi, esse fiancheggiano l'Azione Cattolica nel suo lavoro.

D'altra parte un certo numero di Congregazioni, non considerevole ma in pari modo non esiguo, in specie nel corso dei secoli dell'età medievale, segnatamente nell'ambito della seconda metà del XIII secolo, ebbe il cosiddetto privilegio dell'esenzione che liberava tutti i componenti della singola comunità, le case, le Chiese e i beni diversi connessi - campi, boschi e simili - dalla giurisdizione dell'ordinario locale, tranne nei casi specificamente menzionati in cui ogni singolo diritto veniva riservato alla Santa Sede.

Tale provvedimento, come si è rilevato, piuttosto esteso nella seconda metà del '200, era stato predisposto per non accrescere la proliferazione degli Ordini, cosa che veniva incontro alla volontà degli Ordini stessi, il cui potere naturalmente era destinato ad aumentare soprattutto nel caso in cui il loro numero fosse rimasto limitato, mentre forzatamente esso sarebbe diminuito, allorché lo stesso risultasse sottoposto a un generale e a volte indiscriminato aumento.

Tuttavia le stesse Congregazioni finivano per giovare largamente dell'esenzione che le rendeva indubbiamente più autonome, mentre consentiva loro di assumere in determinate situazioni quasi la stessa natura di un Ordine.

Tale situazione pertanto, legata a quella di un eccessivo e poco giustificato aumento degli Ordini veri e propri, generò a volte uno stato di confusione non solo organizzativa ma pure ecclesiastica in cui, anche a causa dei lunghi periodi di assenza del papa e di sede pontificia vacante, parve che un buon gruppo di Congregazioni acquisisse autorità, spazio e natura pari a quelli degli Ordini propriamente detti.

In tal modo consimili associazioni dilagarono in certo modo a dismisura presso le Diocesi; e pure nelle singole parrocchie fra laici ed ecclesiastici si moltiplicarono numerosi abusi fra quanti appartenevano agli Ordini costituiti e quanti invece facevano parte di semplici Congreghe viventi in regime di autonomia ed esentate pressoché da ogni controllo.

I Vescovi allora cominciarono a segnalare in modo sempre più circostanziato e preoccupato la vita oziosa e parassitaria di molte suore e frati accusati di fare persino concorrenza sleale alle parrocchie, per l'eccessiva superficialità e brevità con cui davano luogo alle varie cerimonie religiose, specialmente a quelle che venivano celebrate nei giorni festivi e inoltre per la soverchia larghezza usata nella concessione delle assoluzioni e nell'elaborazione delle penitenze, a volte meno onerose di quelle consuete e regolarmente facenti parte di un' ormai consolidata consuetudine ecclesiastica. Gli stessi soggetti furono pure sospettati di circuire in punto di morte vecchi e ammalati indotti a fare testamento e lasciati in origine destinati alle Diocesi e alle parrocchie e finalmente dirottati verso le casse delle Congregazioni.

Così, tale insieme di anomalie fece sì che il 17 luglio 1274, nel corso di una sessione del II Concilio di Lione indetto da Gregorio X Visconti (1271-1276), finì per prevalere fra i padri conciliari riuniti sotto la presidenza del Pontefice, l'ipotesi definita abolizionista di san Bonaventura e prontamente fatta propria da papa Visconti, per cui con l'emanazione della bolla Religionum diversitate, essenzialmente favorevole e bene accolta da Domenicani e Francescani che in certa misura l'attendevano e la sollecitavano, furono soppressi parecchi Ordini detti girovaghi - fra questi i famosi frati Saccati e i Petrobrusiani - poco radicati nel territorio e oggetto di critiche anche per il modo con cui cercavano elemosine e prebende ottenute nell'ambito dei fedeli con metodi quanto meno discutibili; quindi vennero modificate e finalmente cancellate pure non poche Congregazioni considerate di natura e atteggiamento ambiguo.

Sorte del tutto particolare - va qui evidenziato - fu invece allora riservata alla dianzi menzionata Congregazione di Pietro del Morrone, il futuro Celestino V, i cui frati furono più tardi ricordati pure come Celestini di povera vita, l'organizzazione dei quali conobbe una discreta fortuna dopo l'elezione sia pur fuggevole di papa Celestino al soglio di Pietro, la sua tragica morte e la conseguente santificazione, tutti elementi che determinarono l'espansione piuttosto rapida di quell'ente oltre che in zona abruzzese e pugliese, nel Lazio, nella stessa Roma e poi persino Oltralpe.

L'origine della suddetta Congregazione risaliva comunque alla seconda metà del '200, dal momento che nel 1263 essa risultò già confermata da papa Urbano IV. D'altra parte lo stesso ente sembrò correre concreti pericoli di cassazione, allorché presero sostanza le Costituzioni conciliari lionesi dell'estate 1274, in qualche modo restrittive verso numerosi Monaci che avevano acquisito un potere tale da farli considerare, come si diceva, quasi alla stregua dei componenti di un Ordine vero e proprio.

Il futuro Celestino allora, messo prontamente al corrente dei pericoli corsi dai suoi confratelli, passò le Alpi e si recò di persona a Lione, presso la sede del Concilio ormai da poco ultimato, fra l'autunno e l'inverno del 1274-1275. E ivi giunto, a nome di tutti i componenti di quella consociazione e suo personale, chiese a Gregorio X con cui ebbe importanti e ripetuti contatti, che il monastero della Maiella e le fondazioni ad esso collegate fossero confermate e poste sub protectione Sancti Petri.

Così con un apposito privilegio datato 22 marzo 1275 la Congregazione abruzzese rimase in vita, ma pur rimanendo autonoma, venne collegata all'Ordine Benedettino e direttamente affiliata alla casa madre del medesimo, ovvero a Montecassino.

Ciò non toglie che - dianzi lo abbiamo accennato - una volta divenuto pontefice, poi dopo la rinuncia, l'incarcerazione cui Bonifacio VIII lo costrinse, la morte e la santificazione, i cosiddetti Celestini acquisissero una tale autorità che più di una volta li

fece passare per un Ordine, anche se simili poteri in realtà non furono mai loro assegnati.

Tuttavia, la vicenda peraltro largamente nota cui ci siamo ancora una volta testè riferiti, pone in risalto oltre alla situazione talvolta confusa in cui si trovò Santa Romana Chiesa verso la fine del XIII secolo e pure in quello successivo, il complessivamente grande spazio conferito alle Congregazioni che a volte - il caso dei Celestini è quasi emblematico - dovettero essere considerate quasi alla stregua di un Ordine e pertanto poterono essere poste a fianco di enti ben altrimenti consolidati e provvisti di molto maggiore prestigio come i Benedettini, i Francescani e i Domenicani.

Rimanendo ora per un attimo soltanto accanto a Gregorio X, l'autore della Religionum diversitate, bisogna dire che l'azione di quel Pontefice considerato di transizione mentre in realtà ebbe la tempra di riformatore, fu invero rilevante, ma va aggiunto che non sempre gli altri Papi più o meno a lui contemporanei mantennero un eguale comportamento chiarificatore nei riguardi delle Associazioni religiose.

Questi infatti fu severo e deciso a imporre costrizioni e soppressioni nei riguardi di personaggi e organizzazioni poco meritevoli di aiuto, mentre fu largo di concessioni verso i monaci che manifestavano le loro propensioni squisitamente spirituali e non vennero presi dalla brama di raggiungere ingiusticati poteri e di godere di illegittimi privilegi. Obiettivo fu difatti il caso del consenso riservato al Morrone i cui seguaci furono addirittura configurati in certo modo filiazione di due Ordini, ovvero dei Benedettini e dei Francescani cui rassomigliarono non per le norme che li regolavano, collegandoli al santo di Norcia, ma per il colore della veste loro attribuita.

Lo stesso Celestino V poi, durante il suo rapido e contrastato esperimento papale del 1294, manifestò l'intendimento di mettere mano a un ordinamento volto a provvedere di più salde autonomie le confraternite maschili e femminili allora esistenti e degne di essere sostenute, rendendo in pari tempo più difficile la nascita di nuovi enti che non avessero un vero fondamento religioso, organizzativo ed economico. Tuttavia, com'è naturale, il suo improvviso allontanamento dal soglio di Pietro gli impedì di dar completa vita a un progetto che fu parzialmente tradotto in provvedimenti concreti che tuttavia in qualche misura non mancarono.

Bonifacio VIII a sua volta, fra il 1295 e il 1303, stante la sua natura intimamente accentratrice e largamente in contrasto con quella del solitario del Morrone, animato pertanto dall'intento di organizzare la vita della Chiesa in modo differente e opposto rispetto a quello del suo predecessore, restrinse sensibilmente il campo d'azione delle Corporazioni che in precedenza era stato più ampiamente predisposto pure da Martino IV (1281-1285) con la bolla Ad fructus uberes del 1281.

Benedetto XI, il successore immediato di Bonifacio Caetani, nel corso del suo rapido pontificato, questo sì invero di transizione, nel 1304-1305, riprese a sua volta la Costituzione emanata da Gregorio X, donando taluni privilegi alle Corporazioni connesse agli Ordini Mendicanti: in tal contesto infatti concesse ai Premostratensi il permesso di seguire la Regola Agostiniana. Pertanto in questo caso, come dianzi accennavamo, il sistema congregazionale venne a costituire un valido mezzo atto a offrire al clero una più consistente autonomia, pur cercando di non procedere sulla strada perigliosa relativa all'aumento degli Ordini, che avrebbe potuto compromettere ancor più lo status dell'ordinamento ecclesiastico, messo a dura prova dal successivo, lungo e difficile periodo del pontificato avignonese.

In tale spirito infatti Clemente V, Arcivescovo di Bordeaux, il primo Vicario di Cristo operante nella sede d'Oltralpe con lui inauguratasi, (1305-1314), senza alcun dubbio nell'intento di tenere sotto un più diretto controllo l'organizzazione clericale pur durante la sua assenza da Roma, revocò i privilegi dovuti a Celestino V e a Benedetto XI come quelli emanati a favore degli Umiliati.

Con il XIV secolo cominciò inoltre a modificarsi pur sensibilmente la precedente situazione consolidatasi fra la morte di san Francesco (1226) e quella del sovrano francese, Luigi IX il Santo (1270), lungo un periodo di quasi mezzo secolo durante il quale, in un modo o nell'altro si erano allentate le precedenti disposizioni e i compiti delle Congregazioni erano venuti estendendosi in seguito alla crescita del numero e dell'importanza degli uffici ecclesiastici e ai sempre più numerosi impegni dei sommi pontefici, anche per questo indotti ad avvalersi di strutture che in qualche misura li

liberassero dal disbrigo di pratiche organizzative e politico-economiche sempre più numerose e complesse che finivano per distoglierli da questioni religiose più consentanee alla natura e alla pratica pontificale.

Ma proprio tutto ciò aveva minacciato di modificare troppo e forse negativamente il quadro della Cristianità occidentale che, in specie nel corso del periodo della "cattività" avignonese, doveva rimanere il più possibile ancorata alla volontà del successore di Pietro.

Ciò spiega pertanto il progressivo, generale restringimento di freni mantenuto e rafforzatosi anche dopo l'abbandono di Avignone da parte dei Pontefici e con il ritorno a Roma e pur dopo il '300, sino a che il grande riformatore Pio V, Antonio Ghislieri (1566-1572), un Papa aperto alle innovazioni e deciso a ricondurre il massimo rigore nella conduzione della Chiesa, volle addirittura sopprimere tutte le comunità femminili di voti semplici e senza clausura papale; così in conseguenza di tale intendimento emanò la Constitutio circa pastoralis del 29 maggio 1566, grazie alla quale creò una situazione modificatasi soltanto nel '600, allorché si ebbe una ripresa nella predisposizione e nel funzionamento di Congreghe femminili soprattutto se destinate all'organizzazione scolastica e alla cura degli infermi.

Al contrario le Congregazioni maschili, tranne una, ovvero quella dei Fratelli delle Scuole Cristiane, vennero generalmente soppresse, mentre conobbero una nuova stagione di ripresa soltanto a partire dal XVIII secolo.

D'altra parte due soli documenti pontifici, successivi a quelli emanati da san Pio V, ebbero un invero largo significato per quanto attiene l'evoluzione delle Congregazioni religiose: la bolla quamvis justo (30 aprile 1749) di Benedetto XIV (1740 - 1758) e la Conditae a Christo (8 dicembre 1900) dovuta a Leone XIII (1878 - 1903); dopo di che s'iniziò una nuova storia delle associazioni di cui ci occupiamo, in gran parte ancora attuale ai nostri tempi e nel XXI secolo da poco inauguratosi.

Il personale delle Congregazioni in ogni epoca per solito piuttosto ampio, può suddividersi in due categorie: gli ufficiali maggiori e i minori. Del primo gruppo fanno naturalmente parte i Cardinali, allorché detengono la direzione dell'ente e, quando sono in numero di due, il primo funge da prefetto e il secondo da segretario, a volte accompagnato da un sottosegretario, previsto nei casi e nei momenti di maggiore attività e quindi di più ravvicinate assemblee plenarie.

Allorché si tratta di organismi più importanti, vedi l'Ufficio Concistoriale per la Chiesa Orientale, la prefettura può essere assegnata addirittura al pontefice. Abbiamo poi i cosiddetti ufficiali minori, i minutanti, gli aiutanti di studio che possono risultare impiegati con varie funzioni oppure suddivisi per competenza, per materia di studio o anche per zone geografiche.

Vi sono poi gli scriptores amanuenses, gli archivisti, i cassieri, i computisti, i registratori, in prevalenza laici, quindi vari aiutanti. Sia gli ecclesiastici, sia i laici al momento in cui entrano a far parte di un determinato complesso organizzativo devono pronunciare giuramento di fedeltà e sono altresì tenuti a osservare rigorosamente il segreto. Molte pratiche prese in esame successivamente risolte sono infatti segretate, sub secreto o comunque devono considerarsi riservate.

La violazione del segreto, chiunque sia a esserne colpevole, a prescindere dal grado e dalla posizione occupata, rappresenta una mancanza assai grave che viene punita con la scomunica da cui si può essere assolti solo per intervento a volte molto successivo del sommo Pontefice che viene in soccorso del soggetto colpito, allorché si trovi in punto di morte.

Il metodo adottato per lo svolgimento e la conclusione dei lavori è vario e dipende strettamente dalle singole materie prese in esame; allorché si tratta di affrontare problemi di carattere organizzativo, gli stessi vengono solitamente risolti da monitanti e segretari, allorché invece ci si trova di fronte a questioni di più considerevole importanza soprattutto di carattere ecclesiastico oppure politico, esse vengono subito sottoposte al prefetto o al segretario e vengono sviluppate e discusse anche nel corso di apposite assemblee settoriali o generali.

Naturalmente le decisioni finali, in particolare quelle assunte in merito alle questioni che riguardano le materie di fede e investono il settore dei sacramenti,

vengono presentate al Pontefice e ai Cardinali. Comunque l'ultima parola, segnatamente nei casi più gravi, spetta sempre alla competenza papale.

E ciò è molto importante in quanto da una parte, quando ci si riferisce a problemi organizzativi o anche economici, gli addetti alla Congregazione sgravano Sua Santità di una quantità di passaggi e di competenze che possono essere assegnate e risolte facilmente in sede da definirsi locale. Quando invece ci si imbatte nella soluzione di veri e propri conflitti di competenza fra vari dicasteri o in problematiche che incidono sia pur minimamente su questioni di fede, la decisione è rigorosamente pontificia e ciò libera i membri delle singole associazioni da responsabilità che non potrebbero in alcun caso rimanere di loro competenza.

Peraltro, sia pure nel più limitato ambito suddetto, si deve evidenziare che i compiti e gli atti gestionali degli enti qui presi in considerazione sono ingenti, investono settori molto ampi della vita e del funzionamento della Chiesa e dipendono strettamente dalla materia trattata dalle singole organizzazioni.

A volte poi, e questa è la situazione relativa alla maggior parte dei casi esaminati, i compiti delle singole Congreghe sono di carattere prettamente organizzativo o richiedono una scrupolosa vigilanza sulle prescrizioni del Codice; quando invece diviene necessario emettere istruzioni nuove anche non comprese nel Codice o contrastanti con esso, l'intervento si presenta ancora una volta di tipo piuttosto delicato e richiede soluzioni che vanno profondamente meditate e sono più che mai lungi dal ricadere sotto la responsabilità di semplici, sia pur qualificati funzionari.

Molto importanti e complesse - formuliamo in proposito solo alcuni cenni - sono peraltro le funzioni di associazioni come quelle legate alla Congregazione del Santo Uffizio e all'Indice e l'una e l'altra hanno dato luogo a una serie di Costituzioni e di decisioni che sono sensibilmente aumentate dopo la soppressione della Congregazione delle Indulgenze, dal 1908 in poi passate al Sant'Uffizio.

Del tutto particolare si è quindi rivelato il settore di intervento connesso alle Congregazioni che si occupano della diffusione del Cristianesimo nelle zone più lontane da Roma, soprattutto nel caso degli organismi devoluti al mantenimento e alla propagazione della fede in Europa Orientale, con speciale riguardo alle zone di competenza russa e infine anche a quelle legate al nuovo continente.

Invero significativo e forse in più di ogni altro caso decisivo, è dunque quanto connesso all'attività missionaria e di apostolato che è relativa alla conversione dei popoli e al progressivo inserimento del Cristianesimo in zone sempre più ampie e nuove. In questi casi peraltro, come in precedenza abbiamo accennato, ci si è avvalsi più di una volta di Congregazioni già funzionanti e attive in Occidente, particolarmente in terre ove la Chiesa è più che mai presente e perfettamente consolidata e poi trasferite, per esempio in terra africana o anche presso il continente americano.

A volte invece, e questo è il caso che riguarda proprio la nostra Caterina Troiani, si sono costituite Congregazioni del tutto nuove che hanno inizialmente svolto la loro proficua azione in Africa, per poi passare in zona europea. E ricordiamo qui espressamente Caterina Troiani, in quanto la sua Congregazione del Cuore Immacolato di Maria d'Egitto, nacque propriamente per il continente africano ed ebbe la tipica funzione degli organismi preposti alle attività missionarie, mentre solo successivamente fu trasferita vicino a Roma, in Ferentino per l'appunto, ove assume e mantiene caratteristiche nuove di carattere educativo, rivolte a un diretto interesse per i più giovani, secondo intuizioni e pratiche che senza dubbio si rivelano sensibilmente diverse rispetto a quelle esplicate in precedenza in Egitto, ma che rivelano sempre intenti autonomistici, tipici degli organismi operanti molto lontano dalla Chiesa centrale e allo stesso tempo risultano estremamente legati all'Urbe e ai suoi orientamenti.

Proprio per questo quindi a mio avviso la Congregazione di cui specificamente tratteremo nel presente Convegno, rivela caratteristiche piuttosto originali, sia rispetto a quelle per così dire operanti in terra di missione e sia riguardo a quelle che prosperano all'ombra di Santa Romana Chiesa. In pari tempo difatti la Congregazione del Cuore Immacolato di Maria d'Egitto, racchiude in sé elementi autonomistici e accentratori, riguarda il più grande ambito delle missioni africane e quello dell'assistenza all'infanzia: due settori fra loro in qualche misura difforni e pure

intimamente congiunti e questo in sostanza la rende speciale e degna dell'attenzione che oggi intendiamo prestarle.

D'altra parte si deve anche notare che v'è quasi sempre una caratteristica differente fra le Congregazioni sorte fuori d'Europa e quelle di stampo tipicamente occidentale, destinate a muoversi ove sono sempre ben presenti Associazioni cattoliche che costituiscono una fitta rete organizzativa, economica ed ecclesiastica.

Una distanza ancor più marcata deve poi evidenziarsi fra le organizzazioni fondate fuori dal mondo occidentale e quelle nate addirittura attorno a Roma, nel cosiddetto Patrimonium Sancti Petri, ove più che mai, momento per momento, si presenta notevole l'azione della Chiesa.

Comunque le nuove Congregazioni all'inizio nate altrove e più tardi trasferite in ambito romano, sono sicuramente venute al mondo nell'intento di portare la voce del pontefice, in quei luoghi ancora non robusta e ben modulata, mentre al contrario, allorché si sono avvicinate al centro della Cristianità, hanno cercato di continuare ad animare nuove energie in certa misura svincolate, se così è possibile esprimersi, dalla onnipresenza della città di Pietro; ma tal funzione peraltro è sempre stata compiuta con prudenza e grande senso del limite, senza urtare mai le gerarchie e il papato, dalla romana auctoritas.

Altra caratteristica in special modo notevole delle Compagnie missionarie sorte al seguito della Santa Congregazione di Propaganda Fide, è quella di essere state assai spesso composte da elementi facenti già parte degli Ordini monastici esistenti, con particolare riguardo per quelli a maggior diffusione, ciò che accadde quando esse furono rivolte sia all'Africa, sia all'Asia e alle Americhe e naturalmente, ma è quasi pleonastico sottolinearlo, pure all'Europa.

I Benedettini ad esempio si trovano spesso stanziati in India nonché in Inghilterra, cosa che si spiega molto bene anche dati i lunghi e durevoli rapporti fissatisi fra l'universo britannico e quello indiano.

I Cistercensi invece compaiono ripetutamente nell'isola irlandese e anche il fatto che terre contermini come le inglesi e le irlandesi si giovino di organizzazioni facenti capo a Ordini diversi, si comprende facilmente se teniamo conto delle diverse situazioni storiche e delle differenti tendenze politiche e soprattutto religiose che rendono tanto difforme la situazione delle due grandi isole del nord europeo, fra loro in pari tempo tanto vicine e tanto lontane.

I Domenicani invece, secondo la natura e la estremamente consolidata situazione del loro Ordine sono presenti quasi ovunque, in Africa come in Asia, in America e naturalmente anche in Europa e lo stesso possiamo senza ombra di dubbio rilevare per i Francescani disseminati in innumerevoli organizzazioni facenti capo ai Frati Minori dell'Osservanza e ai gruppi del Terzo Ordine stabilmente collocati in ogni continente, anch'essi sulla base di una tradizione costituitasi a partire dal XII - XIII secolo e progressivamente mantenutasi e rinsaldatasi.

Da parte loro i Gesuiti si trovano di sovente in America ch'essi già frequentarono sin dalla fine del XVI e poi sempre più con il XVII secolo e dove ancora adesso possiedono organizzazioni fiorenti e attive, mentre gli Agostiniani frequentano spesso sia l'Asia, sia le cosiddette Indie Occidentali e Orientali. Accanto agli esponenti della Compagnia di Gesù e pur da soli si incontrano non di rado gruppi entusiasti e largamente attivi di Salesiani, la cui attività invero meritoria si esplica quasi esclusivamente nell'ambito della scuola di vario ordine e grado e dell'educazione giovanile in genere.

I Riformati di San Francesco compaiono naturalmente numerosi nelle Congregazioni europee ma pure presso le asiatiche. I Minori Conventuali d'altra parte si sono mossi piuttosto agevolmente vuoi presso numerose istituzioni inglesi, vuoi fra le scozzesi anche se il contesto storico e sociale non sempre tranquillo tra queste due parti della Gran Bretagna avrebbe richiesto impegno e presenze diverse. Tuttavia la forza dei Francescani è stata tale che ha consentito loro di essere presenti dappertutto e di sviluppare una concorde sebbene differenziata azione in modo invero positivo.

I Cappuccini peraltro, oltre che in Europa ove sono ben radicati sono non di rado pure nel continente nero e nell'asiatico; i Teatini si stabiliscono solitamente nelle Indie Orientali e Occidentali e poi, come è logico sebbene meno, anche in Europa. I

Carmelitani si collocano altresì quasi in pari misura nelle sedi europee come nelle asiatiche. I Mercedari hanno spesso scelto per le loro missioni le Indie Occidentali, mentre le Scuole Pie hanno fissato la loro residenza in Germania; gli Eremiti di San Paolo si sono fermati in Europa; anche i cosiddetti Carmelitani calzati hanno poi preferito residenze europee laddove i Carmelitani scalzi si sono posti in altre località in Asia e nelle Indie Orientali.

Di solito le molteplici Congregazioni hanno svolto il loro lavoro con maggiore o minore intensità, anche in rapporto alla materia da loro trattata e ai diversi momenti in cui hanno operato, senza entrare in contrasto l'una con l'altra. Carattere quasi eccezionale ebbero dunque le controversie sorte fra Domenicani e Gesuiti sul problema dell'efficacia della Grazia, tanto che papa Clemente VIII (1592-1605) dovette appositamente istituire una Sacra Congregazione De Auxiliis Divinae Gratiae, per dirimere le divergenze teologiche determinatesi fra i due Ordini: la Compagnia di Gesù era portata infatti, contro il parere dei Domenicani, a insistere sulla libertà dell'uomo, sull'efficacia non intrinseca della Grazia e sulla predestinazione post praevisa merita. Finalmente il parere della Chiesa assunto da Papa Clemente nel 1596 scelse in merito una posizione conciliante pur se in essenza più vicina alla Compagnia di Gesù che alla dottrina tradizionale di san Domenico.

Il panorama complessivo nato da questo ampio ventaglio di attività e di provenienze spirituali mette dunque anzitutto in luce una caratteristica sempre più presente e operante di volontariato che si sviluppa all'interno degli Ordini nelle direzioni più difformi e fra loro maggiormente disparate e dà altresì modo di constatare come grazie a questo metodo sia consentito alla Chiesa di svolgere una non indifferente mole di lavoro, basandosi sull'utilizzo delle strutture esistenti che non devono e non possono essere con troppa facilità smisuratamente aumentate.

Comunque, vuoi che le Congregazioni sorgano nell'intento di non moltiplicare il numero degli Ordini già presenti - è proprio questa come dianzi abbiamo rilevato una caratteristica già ben visibile nell'ambito delle consociazioni medievali, tra i monaci e le suore che le animarono o fra i pontefici che le utilizzarono più o meno ampiamente, ma quasi sempre con intelligenza e sensibilità e sagace senso delle proporzioni - vuoi che cerchino di mettere l'accento sulla presenza in qualche modo attiva di Roma pure nelle terre più lontane e intendano sviluppare l'opportunità di consentire un collegamento del centro con le Diocesi remote o addirittura con le terre ove di Diocesi sarebbe ancora impossibile parlare, vuoi invece che vogliano operare là dove già l'impegno ecclesiastico esiste ed è molto pronunciato, onde guadagnare nuovi spazi contraddistinti da un altrettanto grande esigenza di autonomia - anche se proprio per tali caratteristiche le Congregazioni non possono considerarsi tutte alla stessa stregua - esse si rivelano tutte significative, proprio in quanto tentano e non di rado riescono a porre le une accanto alle altre esperienze diverse, che dal reciproco contatto escono arricchite di nuova linfa vitale e rinnovato impegno cristiano.

Pertanto, nella vita della Chiesa in ogni periodo e sotto ogni latitudine, esse occupano un posto di giusto rilievo che è andato arricchendosi nel corso dei secoli e si è diversificato a seconda delle situazioni in cui sono sorte e ai risultati che sono riuscite a conseguire.

Del tutto particolare, in certo senso quasi unica, è stata d'altra parte la funzione che dai suoi figli raccolti nello svolgimento della loro attività sinodale, la Chiesa Romana ha ottenuto, durante i secoli delle persecuzioni, allorché era necessario quasi giornalmente lottare per la sopravvivenza dei ministri di Dio e dei fedeli.

Si pensi, tanto per fare un esempio, all'eccezionale significato assunto da una lettera di san Cornelio Papa (253-255) a san Cipriano vescovo di Cartagine, in cui il capo della Chiesa ancora fragile e non garantita da nessun aiuto da parte dell'organizzazione statale, senza porsi alcun problema di accentramento o di decentramento allora in mente Dei, solo antivedendo situazioni che sarebbero divenute concrete molti secoli dopo in seguito a vicende tragiche e fra loro disparate, avverte l'impellente necessità di predisporre alcuni punti fermi relativi alla organizzazione di una Chiesa già viva nelle intenzioni ma che ancora non esisteva concretamente, e avverte altresì il bisogno di costituire il mantenimento di un saldo contatto con Roma e la sua struttura, contatto che poteva essere creato e rinsaldato solo se lo avessero

voluti i suoi figli pronti a riunirsi e a lavorare per mantenere in vita e sviluppare la voce, viva ma ancora non sufficientemente forte dei fedeli di Cristo.

E tutto ciò sebbene appena abbozzata, rappresenta di già l'esigenza di potersi avvalere di uomini e donne che si aggregano nel nome della Chiesa che vogliono animare ed accrescere!

E si pensi, per fare ancora un altro esempio, a momenti molto differenti e lontani da quelli testè rievocati ma egualmente drammatici e avventurosi, ossia alla situazione della Chiesa nel XVI secolo, allorchè viene a trovarsi nella necessità di svolgere fra difficoltà nuove ma non meno urgenti e gravi di quelle dianzi rammentate un arduo compito, ovvero quello di cristianizzare il nuovo continente americano, in cui sacerdoti e monaci, sorretti da grande volontà ma dotati di scarsi mezzi dovevano combattere contro le popolazioni autoctone che respingevano i ministri di un Dio che non conoscevano e temevano e talvolta contro gli stessi conquistatori non sempre animati da sollecitazioni di carattere spirituale e più pronti a lanciarsi alla ricerca dell'oro che a consegnare le nuove terre alla religione di cristiana.

E ancora una volta, proprio in quell'evenienza la Chiesa si è trovata di fronte all'urgenza di provvedersi di Congregazioni animate da salda fede, di coraggio e pure di spirito di avventura, pronte al dono della loro vita e disposte ad ogni sacrificio per veder trionfare il loro credo!

Si tengano presenti ancora - ecco un terzo esempio cui tuttavia potrebbero farne seguire molti altri - i gravi problemi dinanzi ai quali si è trovata la Chiesa Romana allorchè, stanti i risultati sconvolgenti prodotti dell'eresia calvinista e soprattutto da quella luterana e stanti poi le necessità nate dal successivo Concilio Tridentino (1545-1563), aveva urgente bisogno di disporre dell'azione e dell'eroica abnegazione di missionari, che, specialmente in Occidente, hanno riconquistato al Cattolicesimo gruppi consistenti di fedeli in precedenza allontanatisi, e hanno assicurato la loro opera mediante l'ausilio delle Congregazioni che sono riuscite a fondare migliaia di istituti e di case di beneficenza per l'educazione dei giovani, per la redenzione dei traviati, per l'assistenza dei derelitti; e ancora hanno dato vita a scuole, orfanotrofi, ricoveri per vecchi, ospedali, case di rieducazione, rinsaldando così con la loro presenza a un tempo stesso la fede di Cristo e la civiltà europea.

A tal proposito, soffermandoci a considerare in particolare l'opera delle Congregazioni e delle missioni composte da italiani, non si può fare a meno di rilevare pure la grande funzione culturale da essi impersonata e l'opera che hanno secolarmente compiuto per la diffusione e il mantenimento della nostra lingua nel mondo.

Come abbiamo anticipato, altri aspetti attinenti a momenti diversi, oltre a quelli sin qui menzionati, ma tutti importanti per l'esistenza e la progressiva affermazione della Chiesa, mostrano come sempre nuove e sempre differenti e significative appaiano le funzioni e le attività delle Congregazioni che in genere svolgono anche un ufficio ordinario relativo alla generale cura delle prescrizioni del Codice di Diritto Canonico nonché alla loro applicazione, qualora si riveli necessario rendere le stesse maggiormente chiare e comprensibili mediante un commento esplicito ed esauriente basato sull'uso di una corretta e coerente giurisprudenza.

In alcuni casi, rari senza dubbio, benché siano quelli che appartengono all'attività congregazionale più importante ed esclusiva, si manifesta però necessaria addirittura a varie consociazioni il compimento di atti straordinari che possono richiedere addirittura la predisposizione di un motu proprio del pontefice.

Sempre pertanto, pure se si tratti di svolgere compiti considerabili di routine e comunque non di tipo eccezionale, ai membri delle Associazioni, in particolare agli ufficiali maggiori e ai Cardinali partecipanti alla complessiva attività dell'ente in questione, è richiesta un'estrema vigilanza, una completa volontà di impegnarsi anche con i più grandi sacrifici per il compimento di un lavoro effettivamente utile.

Tuttavia pari vigilanza, impegno e spirito di alto sacrificio sono richiesti a tutti i componenti delle Congregazioni, dal primo all'ultimo, soprattutto a quanti svolgono la loro attività in terra di missione e sono a volte costretti a mettere a repentaglio la loro stessa esistenza e a diventare persino oggetto e vittime di vendette e di odi tribali, come è successo in passato e pure in tempi molto vicini a noi.

Tuttavia, anche quando i compiti e l'esistenza delle Congregazioni non appaiono così ardui e non devono necessariamente essere svolti per così dire in gradu heroico, richiedono sempre capacità di prendere rapide decisioni, nonché l'assunzione di impegni e responsabilità concreti di fronte ad atti gravi e straordinari che esigono risoluzioni immediate, allo stesso tempo prudenti e coraggiose e sempre dettate dall'esperienza.

Il compito delle Congregazioni insomma, anche di quelle cui sembra domandarsi uno sforzo di minore entità e non passibile di conseguenze di carattere vitale è sempre e in ogni modo tutt'altro che facile, e in più di un caso rappresenta uno dei settori maggiormente vivaci e considerevoli dell'esistenza della Chiesa, cui con la loro diuturna opera e la completa disponibilità i missionari assicurano sviluppo continuo, assistenza e difesa quando è necessario, nonché la presenza di una cultura convalidata e sicura, rischiarata dalla luce della tradizione della quale è necessario avvalersi e di cui la Chiesa non può mai fare a meno, non disgiunta dalla profonda consapevolezza di un costante e necessario rinnovo che deve porla al passo con i tempi che mutano continuamente.

Per questo allora il progresso e il miglioramento di ogni singola Congregazione si rivela di non comune interesse e per questo altresì, ci accingiamo con grande interesse e vorrei dire con pari curiosità ad approfondire le ricerche sull'esistenza della Congregazione prima africana e poi ferentinate che fa capo a Caterina Troiani e alle sue consorelle che continuano alacramente a svolgere un'attività sempre nuova e diversa ma sempre importante per la vita di questa diocesi.

#### PROPOSTA BIBLIOGRAFICA

I titoli compresi nella seguente Proposta sono limitati all'elencazione delle opere da me tenute maggiormente in conto nel corso della predisposizione del testo di questa mia Premessa al Convegno.

S. PALLOTTINI, Collectio omnium conclusionum et solutionum S. Congr. Concilii ab anno 1564 ad annum 1860, 17 voll., Roma 1868 -1893.

F. M. CAPPELLO, De Curia Romana iuxta reformationem a Pio X sapientissime inductam, Roma, 2 voll. 1911-1912.

J. SPIZZICHINO, Magistrature dello stato pontificio, Lanciano, 1930.

V. MARTIN, Les Congrégations Romaines, Paris, 1930.

A. LODOLINI, L'Archivio di Stato di Roma e l'Archivio del Regno, Indice generale storico descrittivo, Roma, 1932.

P. CASTELLI, La nuova sede delle Sacre Congregazioni Romane, Roma, 1936.

N. DEL RE, La Curia Romana, Roma, 1941.

A. VENTRONE, L'Amministrazione dello Stato Pontificio dal 1814 al 1870, Roma, 1942

- A. COUSSA, Epitome praelactionum de iure ecclesiastico orientali, I, Roma, 1948.
- S. PAVENTI, La Chiesa missionaria, Roma, 1949.
- V. PERI, Chiesa Romana e Rito Greco. G.A. Santoro e la Congregazione dei Greci (1566-1596), Roma , Paideia, 1975.
- P. BORZOMATI, Le Congregazioni religiose nel Mezzogiorno e Annibale di Francia, ed. Studium, Roma, 1992.
- D. DEL RIO - A. PAOLUZZI , Salesiani e Gesuiti. Viaggio inchiesta all'interno di due grandi congregazioni religiose , SEI, Milano, 1996.
- OECZYK ADAM , Il rinnovamento della formazione seminarista. Dal Decreto "Optatum totius" ai successivi documenti della Congregazione per l'educazione, Roma, 1997.
- AA.VV. , La lingua italiana nel mondo attraverso l'opera delle Congregazioni religiose, Palermo, Rubbattino, 2001.
- AA.VV. , A servizio dello sviluppo. L'azione economico-sociale delle Congregazioni religiose in Italia tra Otto e Novecento, ed. Vita e Pensiero, Roma, 2004.
- AA.VV. , Il percorso della qualità. Progetto, attività e risultati di un'azione di sistema delle scuole paritarie cattoliche, Centro Ambrosiano, Milano, 2004.